

ATTI  
DELLA  
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCXV.

1918

SERIE QUINTA

RENDICONTI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME XXVII.

1° SEMESTRE.



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1918

# RENDICONTI

DELLE SEDUTE

DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

*Seduta del 19 maggio 1918.*

F. D' OVIDIO, Presidente.

MEMORIE E NOTE

DI SOCCI O PRESENTATE DA SOCI

Geologia. — *Reperto paleolitico nell'alluvione del Simeto (Sicilia)*. Nota del Socio CARLO DE STEFANI.

Credo che in Sicilia non siano mai stati trovati resti dell'età della pietra nell'*humus* alluvionale, se non all'Acqua dei Corsari in Provincia di Palermo, località indicata dal Salinas <sup>(1)</sup> e dal De Gregorio, che pur la descrisse, attribuita al Paleolitico <sup>(2)</sup>.

A me avvenne di trovarne in una antichissima alluvione sotto le colate basaltiche, al Mulino Scarabuccieri sul Simeto in territorio di Bronte.

Il fiume Simeto, dopo avere traversato l'amplissimo Bacino alluvionale del Feudo Nelson al Ponte della Càntera si interna in un solco strettissimo e profondo circa 25 metri entro i Basalti eruttivi dell'Etna. Questi Basalti fluenti in grande massa dalle pendici dell'Etna, si sono avanzati, come quelli del 1603, fino al fiume Simeto e si sono arrestati ed accavallati di fronte alla montagna già costituente la sponda destra del fiume. Così è avvenuto pure nelle eruzioni scese dalla parte settentrionale dell'Etna fino all'Alcantara.

<sup>(1)</sup> E. Salinas, *Avanzi preistorici nel travertino nell'Acqua dei Corsari presso Palermo* (Rend. Acc. dei Lincei, 20 gennaio 1907, pag. 111), e altrove.

<sup>(2)</sup> A. De Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*. Palermo, 1917, pag. 48.

Per un breve tratto, passato il Ponte della Càntera, l'alveo del Simeto è interamente in mezzo al Basalte; ma poi, raccolto sulla destra il Troina e raggiunto dopo ulteriore breve cammino il terreno sedimentario, il fiume ha scelto la sua strada, per lunghissimi tratti fra il Basalte duro e resistente, alto in certi punti circa una cinquantina di metri, a sinistra, e la roccia arenacea o schistosa Eocenica, più tenera e sfattibile, a destra. Così il fiume in generale segna il confine tra la lava ed i terreni sedimentari e circonda a Ponente la periferia dell'Etna. Si può dire che le colate delle successive eruzioni lo hanno spinto sempre più verso Ponente: ovvero, in altre parole, i vecchi letti del Simeto sono stati sempre più ad Oriente dei letti più recenti e di quello attuale.

Per l'appunto dopo che il fiume è uscito dalla stretta del Basalte, circa rimpetto alla Casa Rizzo, sulla destra ivi non ripida ma disposta a leggero pendio, a poco più d'una diecina di metri sul fiume è rimasto un piccolo lembo del Basalte in situazione orizzontale, alto pochi metri, posato sopra l'arenaria, però con intermezzo di un banco di ghiaie. A sinistra invece, dalla parte donde il Basalte fluiva, questo occupa tutta la parete in fondo alla quale non apparisce la base arenacea. Si vede dunque che prima dell'eruzione il piano alluviale circostante al Simeto arrivava in quel punto fino al pendio di destra; che ivi era un ripiano terrazzato rispondente ad un letto più antico e più alto del fiume; che il pendio scendeva da Ponente a Levante; che il letto del fiume nel tempo della eruzione era anche più profondo di quello odierno e non era in quel punto dove è ora perchè, infatti, dovea trovarsi più a Levante; che finalmente la eruzione basaltica lo ha riempito e soverchiato. Poco più a valle, al Mulino Scarabuccieri, mentre sulla destra il pendio, ivi assai ripido, è di arenaria molto silicea, a sinistra è di Basalte; ma sotto questo compagno due lembi isolati dell'arenaria, uno piccolo a monte, uno più grande a valle. Altri lembi consimili più bassi seguitano a trovarsi a valle qua e là. Limitandoci ai due lembi predetti, essi si presentano nella parete con forma più o meno irregolare ma in sostanza di piramide troncata verso il fiume con sezione su per giù triangolare, ampia alla base, ristretta al vertice. Il lembo più grande si innalza una ventina di metri sul greto del fiume ed è ampio una cinquantina di metri: il più piccolo si alza pochi metri.

Sopra quest'ultimo, come nello spazio intermedio fra i due, i banchi delle successive colate basaltiche sovrapposti si presentano sufficientemente regolari e presso a poco orizzontali. Invece intorno e sopra al lembo maggiore di arenaria vedonsi prima massi avventizi di Basalte franati o spinti da più lontano luogo, forse di eruzione più antica, che ad ogni modo precedettero la corrente lavica. Questi formarono per vario tempo la superficie del terreno perchè sono coperti da suolo campestre, si direbbe da *humus*, cui succedono grandi massi lavici, scoriacei, accatastati, indi la grande cor-

rente lavica, irregolare, appunto come se avvolgesse l'ostacolo incontrato e come se in certi punti formasse una cascata dalle parti alte di questo verso i lati rimasti liberi. Nel complesso l'arenaria è coperta da circa 14 m. di Basalte. Evidentemente in quel punto la lava ha incontrato l'estremo limite della valle e si è arrestata. La faccia esterna, che è quella occidentale, dei due lembi arenacei, non presenta altra traccia che non sia quella dell'azione corrosiva del fiume. Esaminando il contatto fra l'arenaria ed il Basalte verso la parte interna del poggio, e sarebbe sulle superfici rivolte ad Oriente e sottoposte al Basalte si vedono queste incavate e corrose come fossero già state soggette ad acque correnti od a sfacimento atmosferico.

Nella parte inferiore del lembo più alto e più grande, fino a circa 15 metri sul fiume, fra l'arenaria ed il Basalte si vedono delle ghiaie della stessa natura di quelle del Simeto attuale. Nella parte più alta queste ghiaie non si vedono più. Il lembo di arenaria più piccolo e completamente sormontato dal Basalte si presenta nello stesso modo. La sua parte orientale, per l'appunto ben messa allo scoperto da un vecchio meandro del fiume, mostra che la roccia sedimentare era ed è tutta coperta di *humus* o terra con ghiaiette isolate, non abbondanti, lentiformi, delle solite rocce, specialmente di arenaria, non però di Basalte, per modo che non apparisce vi sia stato un vero letto recente del fiume, bensì il suolo di un antico ripiano alluvionale terrazzato. Sopra questa terra e sopra l'arenaria si riversò il Basalte.

Le ghiaie sovrapposte ai lembi di arenaria, ad Oriente, dalla parte di Bronte, mostrano che quelle arenarie non sono che segmenti dei contrafforti i quali cingevano, ad Occidente, la destra dell'antico Bacino del Simeto e si connettevano con le pendici tuttora esistenti a destra dell'alveo attuale. Il fiume, facendosi strada nella direzione attuale, per causare il Basalte ha disseccato quello che era l'antico contrafforte di destra prima dell'eruzione e tagliandolo in due ha lasciato la parte montuosa sulla nuova destra e delle piccole fette sulla sinistra. Si può ripetere che prima dell'eruzione il Simeto correva più ad Oriente di oggi, che una piana cingeva il territorio nel quale il Simeto divagava senza alveo costante e certamente senza argini e che il suo letto era allora più profondo di quello di oggi <sup>(1)</sup>.

Torniamo al più piccolo lembo di arenaria del Mulino Scarabuccieri ed all'*humus* con ghiaie che sono nel suo lato orientale.

Essendo il materiale terroso, sebbene alquanto indurito a contatto della roccia eruttiva, disgregabile, poco a poco si è sfatto e vi si è formata una cavità, una specie di bassa e piccola grotta a livello del fiume col Basalte

(<sup>1</sup>) Ciò combina in tutto con quello che il Lyell dice e figura della escavazione del Simeto a traverso le lave del 1613 (C. Lyell, *Principles of Geology*, 11<sup>a</sup> edizione, vol. I, pag. 32, fig. 27).



per tetto e l'arenaria per parete occidentale. In mezzo alla terra scavai uno strumento litico in quarzite durissima di quel tipo di roccia che accompagna talora le arenarie dell'Eocene o Miocene inferiore che sia. È una specie di raschiatoio, di tipo paleolitico.

Somiglierebbe a quell'arnese che De Gregorio (loc. cit.) chiama raschiatoio in selce della Grotta dei Puntali presso Carini (tav. 110, fig. 46) ed all'altro, detto nucleo laminare pure in selce, attribuito al Paleolitico della Grotta di Natale presso Termini (tav. 21, fig. 5).

È grosso al più mm. 8: ha mm. 72 di massima lunghezza, ad apice triangolare da una parte, base spianata dall'altra; da un lato pianeggiante, appena convesso, dall'altro pure, ma scheggiato presso l'apice, con uno dei margini quasi rettilineare, l'altro formato ad accetta. È largo mm. 44 dalla parte rispondente, si direbbe, all'accetta o apice; mm. 22 da quella rispondente alla impugnatura o base.

Il nostro oggetto, di evidente lavorazione umana, è rivestito di sottilissima, irregolare concrezione calcitica, prodotto di decomposizione della roccia circostante, che pure attesta la sua antichità. Non avevo arnesi adattati, nè tempo per eseguire uno scavo, che era fuori del mio scopo; ma è probabile che là si trovino altri oggetti consimili. Si sarebbe potuto supporre che la grotta esistesse da tempi preistorici e fosse abitata da chi lasciò quel raschiatoio: ma questa supposizione è da escludere perchè la cavità, la quale si va lentamente ingrandendo tuttora, è troppo piccola e troppo recente e sopra tutto perchè lo strumento fu raccolto da me stesso a dirittura nella terra indurita. Esso non dovette essere trasportato dalle acque nel letto di un fiume, bensì fu abbandonato sul suolo da uomini che abitavano le sponde del fiume stesso sopra un terrazzo adiacente ed alquanto più alto dell'alveo che il fiume percorreva quando avvenne l'eruzione.

L'eruzione di data ignota del Basalte che raggiunse il Simeto è dunque antichissima, non però preistorica.

Scartorius von Waltershausen e von Lasaulx ritengono che la lava sulla quale è fabbricata Bronte, scesa fino al Simeto e ricoprente lave più antiche, sia un ramo settentrionale della grandiosa *sciara* degli Zingari d'età non precisata. Sopra un ramo meridionale di questa sarebbero state trovate lampadine greche o romane. Perciò l'età del Basalte di Scarabuccieri sarebbe fra il Paleolitico e l'era storica greca o romana.